

Riflessione del 8 novembre 2020

**XXXIIª Domenica del Tempo Ordinario**

Sapienza 6,12-16; Salmo 62; I Tessalonicesi 4,13-18; VANGELO di Matteo 25,1-13

Si avvicina la conclusione dell'anno liturgico, ... e la Parola di Dio che ci propone la liturgia, ci guida gradualmente a fare una seria riflessione, sul termine della storia umana ... e sul ritorno glorioso del Signore Gesù Cristo.

Questi eventi, che una volta si definivano "novissimi" ... e che oggi si preferisce nominare "escatologia cristiana", ... ci ricordano le Parole che Gesù ha detto poco prima della Sua passione e morte: *"Alzate il vostro sguardo, perché ecco la vostra redenzione è vicina"* (Luca. 21,28).

Con la parabola delle dieci vergini che vanno incontro allo Sposo, Gesù ha voluto anticipare quale sarà la vicenda terrena di tutti i Suoi discepoli; ... ha voluto aiutarci a dare una risposta alla domanda che, credenti o meno, abbiamo nel cuore sul vero significato della nostra esistenza nel mondo.

Come cristiani, siamo chiamati a meditare sul compimento del nostro destino ultimo, che Gesù ha annunciato con le Parole: *"Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nuvole con potenza e gloria grande."* (Marco 13, 24-32)

Con la parabola del Vangelo di oggi, ... Gesù ci rivela che il senso della nostra vita, è l'attesa, un'attesa attiva; ... infatti, , nel racconto evangelico, ... nel richiamo ai costumi nuziali della tradizione ebraica, ... domina il sentimento di una trepida attesa.

Tutto vive in sospenso; ... tutti sanno che lo Sposo verrà, ma non si sa quando; tutti sono in ansia con gli orecchi attenti ad ogni rumore, e gli occhi ben aperti, in attesa che arrivi da un momento all'altro; ... finalmente, un grido: *"Ecco lo Sposo, uscitegli incontro!"*.

Fratelli e sorelle, così deve essere la vita cristiana su questa terra nell'attesa *"che si compia la beata speranza e venga il Signore nostro Gesù Cristo"*; in attesa di quell'evento, ognuno è chiamato a testimoniare con le opere la propria fede.

Non si può aspettare che passi il tempo, senza far niente ... non si può fare come il servo di un'altra parabola che, in attesa del ritorno del padrone, nasconde sotto terra il talento che gli era stato consegnato in custodia, senza farlo fruttare, e così aveva tradito la fiducia del suo signore.

Le vergini della parabola, che sono in attesa dello Sposo, hanno due preoccupazioni: quella di avere olio sufficiente per tenere la lampada accesa ... e quella di camminare incontro allo Sposo e questo, per la nostra vita cristiana, significa vivere nella vigilanza e nella fedeltà al Vangelo.

Vigilanza e fedeltà, sono dunque due elementi necessari nella vita del cristiano, e Gesù raccomanda di non sottovalutare questa esigenza, quando dice: *"Vegliate, perché non sapete né il giorno né l'ora"* (Matteo 25, 13).

Quell'ora, non la sapevano le dieci vergini della parabola, ... come non la sappiamo neanche noi, ... e non la conoscevano nemmeno tutti quei fratelli che sono morti, vittime innocenti di attentati terroristici ... oppure uccisi durante il loro ministero di Carità come don Roberto Malgesini.

Se ci pensiamo bene quindi, ... questa è la situazione più seria della vita, una vita che avrà sicuramente termine, ma non sappiamo quando; ... non si parla volentieri di questo argomento però è una realtà che dovrebbe essere fonte di riflessione per tutti noi che, anche oggi, siamo invitati al Banchetto Eucaristico della Vita.

Il Vangelo c'invita con insistenza a "vigilare"; ... e questo, non significa certo vivere col fiato sospeso, non significa pensare notte e giorno alla morte, e rimanere bloccati e preoccupati su questo pensiero.

Vigilare, significa invece valorizzare al massimo la propria vita su questa terra; ... significa compiere le nostre azioni, ora dopo ora, giorno dopo giorno, facendo attenzione che siano secondo la Volontà di Dio.

Questa è quella vigilanza attiva, che la parabola di oggi esprime col simbolo della lampada accesa che ci ricorda come la nostra fede, debba essere alimentata con le opere di carità verso il prossimo, infatti, san Paolo scrive ai Galati: *"la fede che si fa attiva nella carità"* (5,6).

Ricordiamo il mirabile esempio di molti Santi i quali, al pensiero della morte, raddoppiavano le energie nelle opere di carità; ... san Francesco, ormai vicino alla fine della sua vita, ... aveva la forza di esclamare: *"Fratelli, cominciamo a fare il bene, perché finora abbiamo fatto poco"*.

Torna alla mente, anche ... quella esortazione del Signore Gesù che leggiamo nel Vangelo di Giovanni: *"Camminare finché c'è la luce"* (12, 35), ... col significato che, mentre siamo in attesa della Sua venuta, dobbiamo impegnarci al massimo nelle opere di bene.

Fratelli e sorelle, questa vita di fede e di operosità evangelica, si appoggia sul profondo desiderio del nostro cuore, che attende con ansia la venuta dello Sposo, per essere degni di partecipare al Suo Banchetto nuziale.

Non è il caso dunque, di adagiarsi troppo sulle comodità di questa vita, come se tutto finisse qui, e non ci fosse più nulla da attendere.

Invece, in una società che crede poter vivere senza Dio dove, anche molti cristiani, sono tentati di adeguarsi, ognuno dovrebbe alzare spesso lo sguardo verso l'alto, verso le realtà eterne.

Oggi, la liturgia ci ha ricordato le Realtà verso le quali siamo diretti, ... e ci ha suggerito le parole per esprimere quel profondo desiderio di Dio, che è scolpito nel nostro cuore, ... e che abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale: *"Ha sete di Te Signore l'anima mia"*.

*diacono Alberto*